**Natale del Signore – Santa Messa del Giorno**

**Duomo di Pavia – domenica 25 dicembre 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

«Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra». Con queste parole del canto al Vangelo, la Chiesa esprime la gioia del Natale: davvero è sorto per noi un giorno santo, un nuovo giorno, che dà inizio alla presenza di Dio, nel suo Figlio fatto uomo tra noi, come una luce splendida di bellezza, di bontà e di verità, apparsa nella nostra storia. In quel bambino, nato a Betlemme di Giudea, presentato da Maria agli occhi colmi di stupore dei pastori, noi riconosciamo il Figlio dell’eterno Padre, che ha assunto la nostra umanità, si è fatto uno di noi, presenza reale nella nostra carne. Così proclama Giovanni nel cuore del prologo del suo Vangelo, appena ascoltato: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

La sorgente della gioia che traspare dalla liturgia e dai canti del Natale è questo evento riconosciuto e accolto nella libertà della fede: il Verbo, la Parola viva del Padre, che è una persona in Dio, il suo Figlio unigenito, si è fatto carne. E “carne” nel linguaggio biblico indica la concretezza della nostra condizione umana, segnata dal limite, dalla finitezza, dall’esperienza drammatica del dolore e della morte: Gesù Cristo non è semplicemente un “grande uomo” che ci può ispirare con il suo insegnamento e il suo esempio, non è nemmeno semplicemente un genio religioso o un profeta, un uomo di Dio. È molto di più, infinitamente di più: è il Verbo incarnato, la Parola eterna del Padre che è diventata un volto d’uomo, è la compagnia fedele di Dio nella nostra umana avventura.

Natale è l’alba di questa presenza che da duemila anni cammina con noi, si propone a noi, ci viene incontro qui e ora, attraverso la testimonianza viva della Chiesa, nella Parola del Vangelo, nella grazia dei sacramenti, nel dono di persone che, nella loro carne, fanno trasparire un’umanità più piena, più vera, riflesso di Gesù vivo e presente.

Ecco, fratelli e sorelle: noi facciamo festa ed esprimiamo la gioia anche con i regali che ci scambiamo, ritrovandoci insieme nelle nostre famiglie, addobbando di luci le nostre case e le nostre strade, perché Dio ha posto la sua dimora di carne tra noi, perché Cristo è venuto e rimane presente. Senza Gesù, non ci sarebbe il Natale! Senza Gesù, senza l’esperienza di Cristo vivo, oggi, il Natale si riduce a un simbolo, a una “bella favola”, alla “festa dell’inverno” dove non si può nemmeno nominare Gesù! oppure diventa un rito vuoto, una corsa alle compere o un affannarsi per regali e pranzi, o una semplice occasione per una vacanza sulla neve.

Ora, la fede cristiana si distingue e si caratterizza, rispetto ad altre posizioni ideali e religiose, proprio per il mistero di Cristo, uomo-Dio: non è un “Dio” che appare in sembianze umane, come negli antichi miti del mondo greco-romano, né semplicemente un uomo che ha una forte esperienza di Dio e si fa così maestro per altri, dando così origine a un movimento religioso che poi si organizza anche con testi e riti – come Budda, Maometto, Confucio.

La Chiesa dei primi secoli, fedele alla testimonianza apostolica, espressa negli scritti del Nuovo Testamento, ha custodito e difeso, ha approfondito e proclamato, in un dialogo intenso con la cultura e il pensiero del suo tempo, il mistero pieno di Cristo, vero Dio e vero uomo: persona divina del Figlio, che ha assunto in Gesù la nostra natura umana, divenendo uomo per noi, per la nostra salvezza, e allo stesso rivelatore del volto di Dio.

Sì, fratelli e sorelle, conoscendo Cristo, penetrando nel suo mistero divino e umano, noi veniamo a scoprire il volto sorprendente e inimmaginabile di un Dio che è comunione di persone – Padre, Figlio e Spirito Santo – un unico Dio che in se stesso è circolazione di amore e di vita. Così proclama Giovanni al termine del prologo: «*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» (Gv 1,18).

Siamo cristiani se accogliamo questa rivelazione, se confessiamo che Gesù è il Figlio unigenito del Padre, fatto uomo, unico Signore e salvatore; siamo cristiani se riconosciamo la presenza viva di Cristo, il Dio con noi, che oggi ci raggiunge e ci comunica la sua vita, ci fa entrare in comunione con lui e con il Padre, ci fa partecipare della gioia di essere in lui figli: «*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali … da Dio sono stati generati*» (Gv 1,12-13).

In Gesù Cristo incontriamo e scopriamo, per grazia, un Dio così innamorato dell’uomo, così appassionato del nostro destino, un Dio che si prende così a cuore il nostro bene, tanto da farsi uomo, da diventare in tutto simile a noi, eccetto che nel peccato – che in realtà sfigura il nostro volto originario di figli – e da rendersi incontrabile, visibile, udibile come presenza umana, in Gesù e, come riflesso, nell’umanità trasfigurata degli amici e dei testimoni di Cristo, dei suoi santi.

È vero che il Natale è una festa universale, che in certo modo parla a tutti, è vero che nella nascita di Gesù festeggiamo anche l’origine dei valori di umanità, di libertà, di giustizia e di pace, che possono essere condivisi da ogni uomo di buona volontà, qualunque sia il suo “credo”. Ma è altrettanto vero che i valori, che hanno plasmato la nostra civiltà e che contrassegnano l’umanesimo europeo, con evidenti radici giudaico-cristiane, resteranno vivi e fecondi, continueranno a incidere sulle scelte e sull’agire personale, sociale e politico, solo se permarrà viva un’esperienza di fede, se ci saranno ancora uomini e donne che scoprono la bellezza di Cristo, il suo volto umano e divino, e ne diventano testimoni per la loro esistenza cambiata, resa più feconda nel bene e più carica di letizia e di speranza, proprio dall’incontro con Gesù presente e vivente.

Come hanno fatto i primi discepoli a credere al mistero di un Dio fatto uomo? Mistero incomprensibile per il pensiero greco e scandaloso per il monoteismo ebraico, che supera e sfonda ogni misura dell’umana ragione! Un fragile bambino, divenuto giovane uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret che è Dio, il Figlio di Dio presente nella nostra carne, nella nostra storia! Davvero è «una cosa dell’altro mondo in questo mondo», come amava dire il Servo di Dio Don Luigi Giussani, di cui quest’anno abbiamo ricordato il centenario della nascita, un grande testimone ed educatore di generazioni di giovani, un dono per tutta la Chiesa, come ha riconosciuto Papa Francesco.

Giovanni ci indica la strada della fede, da dove nasce e come può crescere la certezza della fede in Cristo, dicendo: « *… noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14). I primi discepoli hanno visto splendere nella carne di Gesù la gloria del Figlio, e la gloria indica l’irradiazione di una bellezza, di una santità, di una potenza, che può provenire solo da Dio, che non è dell’uomo. Nei suoi gesti di misericordia, nella profondità e sapienza della sua parola, nella potenza di grazia dei suoi miracoli, nella sua umanità buona e vera, trasparente e umile, mite e autorevole, così eccezionale e così corrispondente al cuore dell’uomo, nell’insondabile profondità della sua passione e nella sua vita nuova di Risorto, i primi testimoni, con occhi semplici e cuore disponibile, hanno riconosciuto ciò che per loro era oltre ogni pensiero e immaginazione, oltre ogni attesa: Dio in un uomo, un uomo che è il suo Figlio, testimone e familiare del Padre.

Anche noi, fratelli e sorelle, attraverso la testimonianza apostolica, attestata nei Vangeli, attraverso la vita della Chiesa - un popolo che cammina e permane nella storia, nonostante le miserie e i peccati dei suoi membri e nonostante gli attacchi e le persecuzioni di ogni tempo - attraverso l’incontro con persone testimoni di un’umanità che rifiorisce nella fede, possiamo riconoscere con gioia e stupore la verità di Cristo e vivere il miracolo di un’affezione a lui, presente, che dà respiro e gusto alla vita. Questo è il Natale, questa è la gioia del Natale! Amen.